

Novena in preparazione alla Solennità di San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Secondo giorno - Martedì 23 aprile 2019 h. 17.00

Questa è la vittoria che vince il mondo: la fede

Il fatto di maggiore importanza è che, non soltanto nella povera carne di San Francesco si trovavano riprodotti i segni dei chiodi e della lancia, ma che nell'animo suo fosse riprodotto – fino al punto in cui un'anima umana può accoglierlo e sostenerlo – un amore divino, l'amore stesso di Cristo che visse e morì per noi. La stessa cosa avvenne in San Giuseppe Benedetto Cottolengo in tutta la sua vita, ma soprattutto a partire dal 2 settembre 1827 fino al 30 aprile 1842, e la stessa cosa dovrebbe accadere in ciascuno di noi se desideriamo vivere e testimoniare il suo carisma. Fino a che punto la mia anima può accogliere e sostenere l'amore stesso di Cristo? L'affezione a Cristo è la sostanza, la definizione della vita del Cottolengo.

Come San Francesco che sposò Madonna povertà, così il Cottolengo sposò i poveri per amore di Cristo e per nessuna altra ragione. Iniziò questa opera a 41 anni; San Vincenzo de Paoli a 50 anni. La passione per servire Cristo nei poveri la trasmise alle sue suore, ai suoi preti, a tutti i laici e volontari, passione che giunge fino a noi, radunati in questa chiesa e in tutti i luoghi del mondo dove si celebra la novena in preparazione al *Dies Natalis* del Cottolengo.

Il Cottolengo ha dato tutto e a voi chiede tutto. Purtroppo è facile servire Cristo a sbalzi, saltuariamente, quando se ne ha voglia in una certa maniera soltanto, sempre con qualche riserva. Il segreto dei santi è che essi giudicano la vita e danno se stessi allo stesso modo in cui Cristo si offre al Padre. Cristo non ha mai preso vacanze, non ha mai tenuto nulla per sé. *“Nella Piccola Casa della Divina Provvidenza – dice Padre Carmine nella lettera pastorale per questo anno – non manca nulla per camminare verso una pienezza di vita, sperimentare l'amore che salva e vivere nella speranza di vedere il suo volto faccia a faccia”*. Pienezza di vita, realizzazione della nostra personalità e santità. Come?

Come voi vi presentaste o Vergine Santa al sacro tempio per Immolarvi vittima, e sacrificio all'amor del grande Iddio, io N.N. a vostra imitazione m'offro qual reverente figlia di St. Vincenzo de' Paoli a piedi dell'Altissimo, e desiderosa di vivere secondo i consigli Evangelici voglio vivere Casta, obbediente, e povera, per il Qual fine mi destino, col vostro aiuto a questi tre distinti uffizi, ed ogni mio diritto, e ragione di terrena proprietà rimettendolo tutto a mani, e giudizi e proprietà di chi mi dirige, viverò solo abbandonata nelle mani della Divina Provvidenza, in questi miei proponimenti M'assista colla sua grazia Iddio, mi conforti colla sua assistenza la gran Regina degli Angioli, e m'assista colla sua protezione il mio gran Patriarca St. Vincenzo de' Paoli, e la corte celeste intiera,

e per conferma delle sudette promesse mi sottoscrivo a piè di questa invocando in testimonio il mio dolce sposo Gesù, e la SS.ma Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo così sia. (Formula della Professione religiosa per le suore, primi di febbraio 1833)

Accettiamo l'ipotesi di lavoro che ci offre il Padre generale e iniziamo il percorso che ci propone perché noi non vogliamo accontentarci di consolazioni a buon mercato; vogliamo essere uomini e donne in grado di guardare tutto, ma proprio tutto.

A voi è accaduto un incontro senza paragoni, dentro una bellezza che vi ha cambiato la vita, ma a volte sembra che quell'avvenimento iniziale sia confinato in un ricordo del passato come una onda di mare che tocca la riva e poi si ritira e siamo tentati da momenti di dubbio e da oscillazioni. Ritorniamo alla frase di Kierkegaard che abbiamo citato ieri: *"Ecco l'importante nella vita: aver visto una volta qualcosa, aver sentito una cosa tanto grande, tanto magnifica che ogni altra sia un nulla al suo confronto e anche se si dimenticasse tutto il resto, quella non la si dimenticherebbe mai più!"* (Kierkegaard, *Diario* 36).

E quello che dice S. Paolo: *"Io sono persuaso che Colui che ha iniziato in voi questa opera buona la porterà a compimento"* [Filippesi1, 1-3].

Ci è capitato qualcosa nella nostra vita di tanto grande che si è rivelato in grado sfidare il tempo, le circostanze, gli stati d'animo e di accompagnarci nei momenti più drammatici della nostra vita?

Il primo indizio alla risposta consiste nel fatto stesso di essere qui perché abbiamo incontrato persone che hanno avuto per noi una preferenza gratuita, con una pienezza di vibrazione umana che non possiamo più dimenticare, che ci ha riempito di gioia e speranza: *"Tu sei prezioso ai miei occhi"*.

Siamo stati raggiunti dalla proposta di un significato per la vita e nello stesso tempo carica di affezione a noi stessi.

Il tutto lo sperimentiamo nella comunità a cui apparteniamo che fa riferimento a una ultima autorità. In ogni comunità abbiamo la grazia di trovarci davanti a persone che vivono piene di gusto e di senso, che hanno una umanità diversa. Cerchiamo di capire in cosa consiste questa diversità. È tutto diverso quando uno sa' cogliere la portata di quello che è entrato nella sua vita. Per questo non occorre una particolare intelligenza. Pensate all'Innominato. In un frangente della sua vita quando udì nella stanza del suo castello la gente che andava festosa dal Cardinale Borromeo si lasciò attrarre dalla loro gioia e si unì a loro. Quando fu abbracciato dal Cardinale il suo cuore cedette davanti alla potenza di quello sguardo. Cedette al calore di quella tenerezza inaspettata. Sciogliendosi da quell'abbraccio esclamò: *"Dio veramente grande! Dio veramente"*

buono! io mi conosco ora, comprendo chi sono”. Lo sguardo del Cardinale era come quello di Gesù con Zaccheo. Lo liberò dalla presunzione e gli ridonò una coscienza vera di sé spalancando in lui la povertà dello spirito, tanto che alla fine del loro abbraccio il Cardinale disse: *“Non crediate che io mi accontenti di questa visita di oggi. Voi tornerete? [...]”*. *“S’io tornerò?”* rispose l’Innominato. *“quando voi mi rifiutaste, rimarrei ostinato alla vostra porta, come il povero. Ho bisogno di parlarvi! ho bisogno di sentirvi, di vedervi! ho bisogno di voi!”*. (Promessi Sposi, cap. XXIII).

Domandiamo chi è il nostro Cardinale che sentiamo il bisogno di andare a trovare perché senza di lui non possiamo vivere. È una semplicità di cuore, è una povertà di spirito che occorre per vedere i segni della presenza di Dio. Da certe persone non riusciamo a staccarci per la loro diversità umana. Ma nel caos di oggi in cui tutto è in discussione facciamo fatica a perseverare. Dio però ci attende con pazienza, attende che la nostra libertà voglia amarlo. Pensiamo alla parabola del figliol prodigo. Non è che il Padre fosse indifferente al figlio, sapeva che il figlio non poteva scoprire il gusto di essere figlio se non attraverso la sua libertà. Per questo non teneva legato a sé suo figlio.

Lo ha lasciato libero. Quanta paura abbiamo noi della nostra libertà. Il Padre era certo che il figlio non avrebbe dimenticato di essere figlio. Il figliol prodigo ha riconosciuto la diversità di suo Padre, della vita che faceva a casa sua e questa memoria lo fece tornare a casa. Così Cristo rispetta, ama e sostiene la nostra libertà. Così io penso che la vostra Congregazione non vuole accettare una appartenenza senza libertà.

Come è bello quando tutto ci appare nuovo; scoprire che abbiamo tutto da imparare anche quello che sappiamo a memoria. Più compiamo una personale verifica della nostra vocazione e più il nostro sì a Cristo è pieno di entusiasmo nella modalità concreta con cui ogni giorno sceglie di raggiungerci. Rende lieti e felici le nostre giornate.

C’è solo una strada per essere felici: bisogna continuare a essere fedeli. Non si tratta di essere capaci o di sentire che tutto sia un dovere alla fine stancante: bisogna volersi bene, bisogna osservare questa e quella regola... Con il tempo è inevitabile un minore entusiasmo, perché l’entusiasmo lo si ha solo per una novità. Il nostro progresso spirituale non può dipendere dalla nostra volontà, poiché essa è sempre molto fragile soprattutto perché viviamo in una società in cui tutto, ma proprio tutto ci dice il contrario.

San Francesco di Sales ci diceva che la volontà con cui facciamo i propositi è la stessa volontà con cui possiamo peccare.

Cosa ha reso possibile che continuasse nel tempo l’incontro che i discepoli avevano avuto con Gesù?

Il cristianesimo è continuato nella storia per la forza della volontà o la bravura dei primi discepoli? Pensiamo ai due discepoli che ritornavano da Emmaus dicendo: *“noi speravamo ma adesso tutto è finito!”*. (Lc 24,13 ss)

Tornavano a casa delusi. L'unica ragione per cui hanno continuato nel tempo è stato il fatto che l'hanno visto vivo: Cristo è risorto! Vuol dire che è il Signore del tempo e della storia. La sua contemporaneità, la sua presenza, è la vera novità che giunge fino a noi, che riaccade qui e ora. L'unica cosa che regge è la fedeltà di Dio. Il suo continuo attendere, il suo desiderarmi e venirmi a cercare. Questa è la vera sfida della nostra vocazione: che quello che il Signore ha iniziato in noi possa continuare, generare adulti nella fede e testimoni della sua presenza. Cristo è contemporaneo a noi attraverso la Chiesa e la precarietà delle nostre persone.

“Abbate fede; guardate bene il tabernacolo; Gesù è qui: vi sente, vi vede, abbate fede, abbate fede”. (Detti e Pensieri, 319)

“Il Servo di Dio per quantunque si trovasse talvolta in non piccole strettezze onde provvedere ai bisogni dei ricoverati nella Piccola Casa, ciò nullameno non si rifiutò mai di ricevere in essa quelli che veramente erano bisognosi e se non aveva letto in pronto egli dava tosto mano a prepararli in qualche maniera facendo anche porre un pagliericcio per terra e provvedendo così sul momento nel miglior modo possibile, riservandosi poi di meglio provvedervi; cosicché per strettezze di mezzi il Servo di Dio non diede mai rifiuto ad alcun bisognoso, che si presentasse alla porta per essere ricoverato. In tutte le suddette circostanze il Servo di Dio si diportava in modo da mostrare manifestamente, che egli era perseverante e confidava che la Divina provvidenza non gli sarebbe mancata mai e che avrebbe provveduto a tutti i bisogni della Piccola Casa.

Nella circostanza della morte della Madama Nasi, la quale molto lo coadiuvava nella intrapresa fondazione della Piccola Casa, come pure allorché parecchi sacerdoti collaboratori nella Piccola Casa ebbero a soccombere dal morbo, che vi dominava, il Servo di Dio non si lasciò punto turbare, né venir meno d'animo nell'opera sua. Diede in tali circostanze, prove luminose di forza d'animo e di confidenza nella Divina Provvidenza.

Alla morte della signora Nasi io vidi la pena grande, che ne sentì il Servo di Dio, al segno d'essere stato colpito da uno svenimento; ma poi subito dopo si riebbe e si fece un grande animo, e si portò a consolare le suore, che erano afflittissime per tale perdita ed a motivo di consolazione ci disse, che la Provvidenza d'allora in poi ci avrebbe assistite ancora maggiormente, perché la signora Nasi dal Cielo ci avrebbe ottenuto le benedizioni e le grazie necessarie pel maggior incremento della Piccola Casa”. (Testimonianza di sr Ferdinanda Calieris al Processo Ordinario)

Non sappiamo se alla fine del mondo saremo 12 o 12 miliardi. Quello che importa è che questa contemporaneità di Cristo non sia mai sospesa, sia sempre evocata nella nostra fede, nella nostra speranza, nella carità tra di noi e nella Lode perenne a Lui.

Noi non possiamo misurare il nostro cambiamento, ma solo desiderare di riconoscerLo presente nella storia. *“Se Cristo non fosse risorto noi saremmo i più miserabili tra gli uomini”*, diceva S. Paolo. [Corinzi, 15]. Continuiamo a vederlo vivo in mezzo a noi, incontrabile in tutte le circostanze che ci sono date; questo ci consente di essere lieti anche nelle circostanze faticose. È solo questo che ci permette ogni giorno di rialzare il nostro sguardo e non soccombere davanti alla fatica. Ma noi ci crediamo a questo? Riconosciamo che Gesù ci fa compagnia? Sappiamo scorgere i segni inconfondibili della sua Presenza? Che sarebbe una mattina senza incontrarlo ancora, senza poterlo riconoscere presente, una mattina in cui vincessero la distrazione o il formalismo? Che cosa sarebbe la vita senza di te, o Cristo? Sarebbe davvero insopportabile. Solo rendendoci conto di questo, possiamo capire quale grazia accade ogni mattina quando il Signore ci sceglie di nuovo destandoci dal sonno per farsi sentire compagno del nostro cammino, tirandoci fuori dalla smemoratezza per poterlo riconoscere ancora vivo, per farci capire chi è Lui. La vera risorsa della nostra vita è la sua Presenza che ci riempie di stupore, è vederlo vivo. Solo per questo io non sono determinato dai miei limiti o incapacità. Per mantenere viva questa speranza ci è dato un luogo, la nostra comunità. Questa è la strada che il Signore ci ha dato per la nostra educazione a una fede matura. Vivendo la fede in un luogo come questo ci troviamo pieni di energia per ricominciare sempre e indomabili, ci fa sperimentare il centuplo quaggiù, ci riempie di una letizia e di una energia per cui ci domandiamo stupiti: ma da dove viene tutto ciò? Ci viene da te Cristo vivo.